

=====  
“Il Sistema Scolastico Statale oggi e le sue contraddizioni ... storiche!”  
di Gianfranco Purpi

---

---

Alunni, insegnanti, dirigenti e... sindacati, all'inizio di quest'anno scolastico 2009-10 si sono fatti vivi, come già l'anno scorso, minacciando scioperi già dal primo giorno di scuola.

I tagli di personale rinviati da anni, in primo luogo per iniziativa vincente dei sindacati stessi e decisi nella Finanziaria 2008, ora fanno sentire i loro effetti tangibili, più rilevanti al Sud, più contenuti al Nord.

I governi, soprattutto dal 1996 in avanti, hanno tentato di opporsi alla costosa forbice tra offerta di insegnanti e domanda, generata dal fallimento della programmazione dell'Amministrazione centralizzata e dalle complicità delle politiche scolastiche e sindacali comunque approdanti allo sperpero gratuito ed agli esiti parassitari.

E' così che il Ministero della Pubblica Istruzione ha funzionato per decenni come Ministero occulto di assorbimento del lavoro intellettuale e dei professionisti della funzione docente, ben oltre le necessità oggettive di efficienza, di efficacia e di ottimizzazione di funzionamento del sistema scolastico ; ciò, costituendo sovente un porto di attracco gratuito per i moltissimi disoccupati gettati dalle Università sul mercato del lavoro pubblico dipendente in numero di gran lunga superiore agli effettivi numeri di una domanda del mercato del lavoro che fosse ivi potuta saggiamente risultare ragionevole e plausibilmente correlata a delle oggettive funzionalità storiche di impiego.

Col passare degli ultimi due decenni , così, lo scarto tra domanda e offerta si è allargato.

Nel 1971 gli alunni erano circa 10 milioni e gli insegnanti circa 650.000, nel 2001 gli alunni erano circa 8 milioni e gli insegnanti erano cresciuti a circa 800.000.

Ma non è solo di “tagli” che i sindacati della scuola si vengono oggi ad interessare.

Sia direttamente sia attraverso il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione

– composto a maggioranza da sindacalisti – essi intervengono su tutta la legislazione e la gestione che riguarda la scuola.

Chi abbia seguito negli ultimi decenni la complessa e interminabile letteratura congressuale dei sindacati del Comparto Scuola, può registrare la preoccupazione costantemente dichiarata di partire dalla difesa delle condizioni retributive e di lavoro dei docenti e del personale tecnico e ausiliario per sollevarsi a obiettivi riformistici più avanzati.

Ciò soprattutto da parte di sindacati “confederali”, che non si limitano a organizzare verticalmente determinate categorie di lavoratori, ma aspirano a rappresentare trasversalmente l'universo del lavoro, pubblico e privato, e persino a suggerire politiche pubbliche “per l'interesse generale del Paese”. Tale orientamento di perdurante politica sindacale ed ogni conseguente operazione di interventi e provvedimenti , rispecchia chiaramente il postulato (di per sé , sul piano ideale, eticamente ineccepibile) che fa coincidere gli interessi di categoria dei lavoratori con l'interesse generale ed il Bene Comune del cittadini e del Paese.

Purnondimeno, nella misura in cui le diverse determinazioni storiche ed i concreti connotati delle stagioni di politica e lotta sindacale hanno di fatto incorporate istanze assolutamente clientelari/parassitarie del tutto dissonanti dal perseguimento di questi interessi generali autentici, allora la forbice di cui dicevamo si è ineluttabilmente e tragicamente allargata fino a diventare

=====

insostenibile per l'economia nazionale ed anche per una politica eticamente fondata sui principi del giusto e del vero Bene Comune delle sue istituzioni.

Sappiamo bene che da quando è nata la scuola italiana pubblica e statale, nel lontano 1859, gli insegnanti si sono organizzati progressivamente in associazioni professionali ed in eterogenee forme di sindacalismo autonomo corporativo, battendosi contraddittoriamente per difendere la propria condizione socio/economica e di “status” spesso ai confini di una sopravvivenza stentata (soprattutto se si pensa ai docenti della scuola materna e della scuola elementare della storia d'Italia) ... e nel contempo per lo sviluppo di una scuola di qualità e di massa nel Paese.

A partire dalla fine degli anni '60 del Novecento, queste associazioni e questi sparuti sindacati corporativi, ricchi di sigle e di orientamenti culturali e ideologici diversi, si sono sempre più evoluti e trasformati in sindacati veri e propri, quali causa ed effetto di una sempre più imperante “impiegatizzazione” ed “aziendalizzazione” definitiva del lavoro degli insegnanti.

Così, a partire dalla fine degli anni 60 è incominciata la deriva conservatrice dei sindacati della scuola rispetto alle riforme, da loro costantemente contrastate come prospettive e realtà minacciose e compromettenti per queste loro linee di occupazione totalizzante e spesso fine a se stessa o comunque avulsa dalle necessità e/o dalle oggettive domande oggettivamente funzionalistiche del mercato del lavoro.

Cosa hanno cercato di “conservare” queste politiche sindacali ?

La struttura centralistica e gerarchico/verticistica del sistema scolastico (a monte di proclami ed appelli ad un nominalistico e strumentale manifesto dell'autonomia scolastica), il carattere pubblico-statale della professione e del profilo di servizio del personale docente della scuola di Stato, l'eguaglianza sostanziale dei ruoli istituzionali e dei profili operativi e degli stipendi, conseguentemente il mantenimento della “proletarizzazione” degli stessi professionisti della funzione docente, la loro carriera sempre rigidamente snodabile per anzianità, l'unità del comparto insegnanti/bidelli e, cosa decisiva per l'acuirsi dei diversi motivi di crisi attuale, il ruolo co/gestionario del sindacato nelle scuole.

In effetti, il regime delle RSU ha capillarmente imposto e perseguito, con crescente totalizzazione egemonica di funzioni e di interventi determinanti, il controllo scuola per scuola sulla gestione del personale scolastico dipendente e sull'uso dei fondi.

La loro presenza, sia pure nella forma del potere di veto o della concertazione sovente affidata alla concitazione, condiziona pesantemente ogni prassi e programmazione di gestione e di organizzazione della vita scolastica ed amministrativa, a monte di un profilo di Dirigente Scolastico a cui la legge assegna invece la responsabilità finale di ogni risultato di gestione stessa e di ogni funzionamento scolastico ed amministrativo.

Ogni ipotesi di innovazione anche solo parziale dello “stato di cose presente” incontra sovente una dura resistenza.

Questa prospettiva conservatrice e di ingessatura gestionale converge di pari passo, al di là di dialettiche più nominalistiche che sostanziali, con quella dell'apparato amministrativo centrale del Ministero dell'istruzione.

Non c'è un Atto amministrativo che non passi al vaglio preventivo e comunque alla valutazione indebilmente deterministica dei sindacati, i quali, di converso, nello stesso tempo e per lo stesso motivo, si dice che esercitino un significativo “ascendente” sulle nomine e sulle carriere degli alti dirigenti ministeriali.

Questo risultato finale conservatore del sindacalismo nasce solo dall'arroganza e dalla brama di mantenimento e di esercizio sempre più pervasivo del Potere da parte dei Sindacati, o si erge sulle ceneri di una contestabilissima cultura politica?

La verità è molto problematica da scovarsi e ... non approfondiamo il discorso per non esulare dai limiti di questo nostro intervento essenziale.

=====

Fatto è, in ogni caso, che i sindacati della scuola sono rimasti l'ultimo caposaldo e “zoccolo duro” di un obsoleto sindacalismo industriale in regime di eclissi in altri comparti di vita pubblica istituzionale e peraltro nel mondo dell'imprenditoria privata o parastatale.

In questo senso, il sistema scolastico pubblico statale sembra emergere e consolidarsi sempre più come una delle ultime “industrie” vetero/capitalistiche, con il suo milione e passa di addetti e dipendenti, senza contare i precari, che finora il sistema amministrativo ha riprodotto su scala industriale attraverso dei “giochi” pseudo/ assistenzialistici e comunque marcatamente improduttivi di gestione del Potere statale in collusa simbiosi con il mondo sindacale della scuola.

Alla base possiamo comunque scorgere una filosofia dell'uomo e della società civile e politica che sarebbe venuta, negli ultimi decenni, ad ispirare ed impregnare indelebilmente ogni programmazione ed ordinamento del sistema scolastico nazionale: l'idea-guida fuorviante ed asetticamente improduttiva dell' “eguaglianza” avulsa dalle necessità e dalle finalità che i valori del merito, dell'efficienza e dell'efficacia vengono ineludibilmente a rivendicare e legittimamente ad invocare, sia attraverso le loro ovvie ragioni di etica della convivenza civile che in riferimento alle loro filosofie (sempre più diffuse anche tra la gente comune) di funzionalità e prospera operosità delle diverse realtà scolastiche istituzionali.

E così che lo Stato Centrale ha dispiegato nel modo più equivoco e degenerativo il principio pedagogico ed etico (allo stesso tempo) di “uguaglianza dei punti di partenza e di arrivo” e di “uguaglianza dei percorsi”, presupponendo in questo senso, in modo occulto ed ideologicamente mistificato, una concezione della persona umana assolutamente degna dei regimi totalitari e dei collettivismi di vecchia infausta memoria.

In questa prospettiva antropologica ed ideologica, infatti, “solo l'età fa la differenza”, e quindi tutto viene ricondotto alle anzianità di servizio e poco o niente al merito ed all'impegno della singola persona lavoratrice.

Non è un fenomeno solo italiano: in Europa e negli Stati Uniti la resistenza del sindacalismo scolastico alle riforme è stata ostinata fin dagli anni '80.

Dove c'è stata una politica forte e consapevole delle nuove innovazioni e dei nuovi cambiamenti in gioco, essa è riuscita a ridimensionare la potenza conservatrice di un certo sindacato.

A volte lo hanno fatto le forze di destra, a volte quelle di sinistra.

Il caso inglese è paradigmatico.

La Thatcher ha neutralizzato nella società civile e sterilizzato politicamente gli aspetti negativi delle politiche sindacali garantendone soltanto gli aspetti positivi e socialmente progressisti.

Il laburista Tony Blair ha operato, anche se con prospettive politiche ed ideali diverse, verso la stessa direzione.

Negli Usa oggi è Obama che difende le innovazioni contro un certo sindacalismo negativo e reazionario del mondo della scuola.

E in Italia? Destra e Sinistra si sono mosse dal 1996 nella speranza di fare riforme con il “consenso”.

Ma subito e sovente hanno identificato questo “consenso” ... con quello delle sole categorie sindacalizzate e corporativamente rappresentate; ... e non già con gli interessi generali ed il Bene Comune dei cittadini e delle famiglie di tutti gli angoli della Società Civile.

Il mondo del Potere Politico e delle sue espressioni amministrative della centralità Ministeriale e degli Organi Periferici regionali ... deve finalmente decidere sul serio e in modo inconfutabile a chi dare ascolto.

Di tempo ne è stato perso abbastanza, ed anche di benessere vero scolastico; ... in tutti i sensi.

Gianfranco Purpi